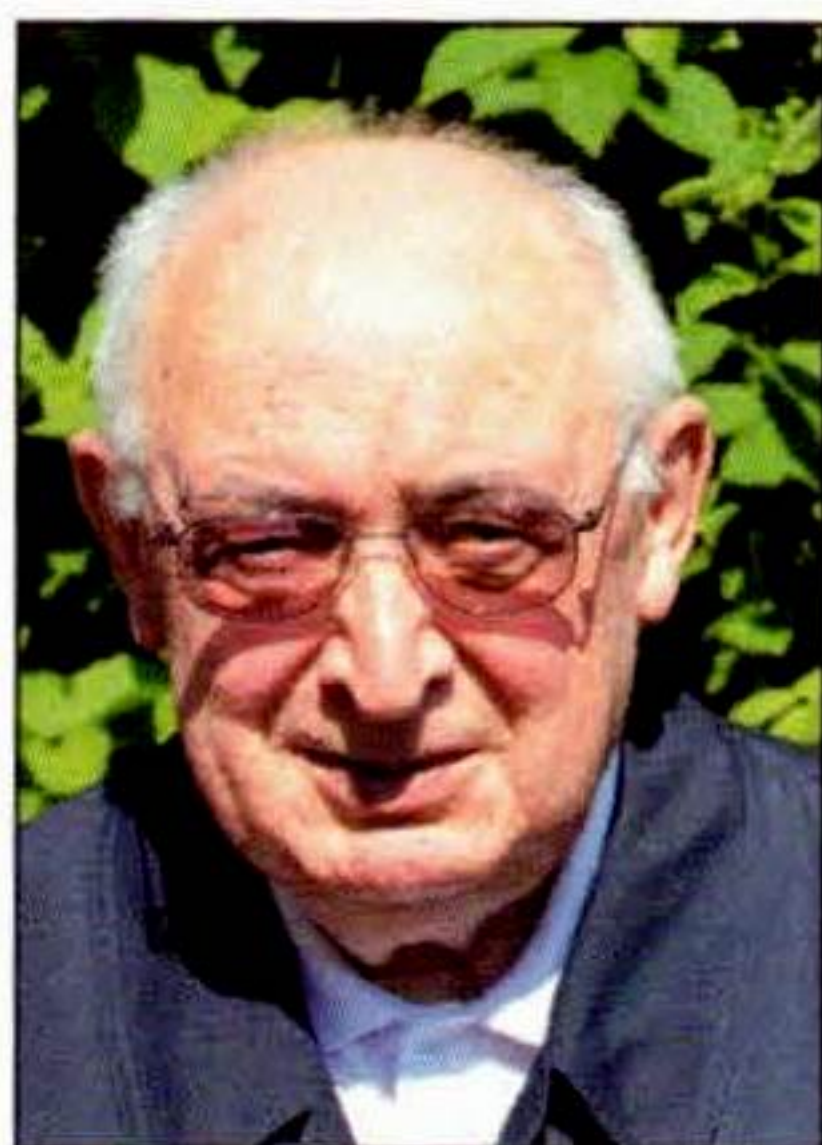


GIOIA È STARE CON TE

*Annale del Seminario Maggiore
di Torino*

2017





Mi è stato sempre piacevole sciare d'inverno e fare delle camminate in estate con degli amici sia sulle montagne del Piemonte sia in Trentino Alto Adige e specialmente sulle Dolomi-

ti. Quando si sale a piedi in montagna, se mancano segnaletiche precise, è facile sbagliare sentiero e ogni bivio diventa motivo di incertezza; solo quando si è in cima e contemplando la valle si può vedere con certezza qual era il percorso esatto e quale la strada giusta. Cosa posso scrivere guardando dall'alto i 50 anni di sacerdozio?

Sono nato a Cumiana in frazione Ronco nel 1941; la Parrocchia e la scuola elementare sono situate in frazione Verna. Ho un fratello e una sorella più giovani e papà e mamma e la parentela hanno abitudini religiose.

Alla domenica mi diverto a suonare le campane con amici e durante la Messa (in latino) volevo sempre suonare il campanellino e portare il leggio con il messale da una parte all'altra dell'altare.

Uno strumento complicato era il turibolo e noi si giocava a farlo ruotare. Portare le ampolline e tenere la patena durante la comunione era compito dei meno discoli.

C'era un parroco bonario che lasciava fare e che nel diario della parrocchia scriveva "lattaio" per lattoniere quando venivano riparate le grondaie.

Quando faccio la IV elementare il parroco viene sostituito da uno più giovane e autoritario che "girava" con i Missionari di San Massimo ed era impegnato nella

"Peregrinatio Mariae" del 1950. Fu questo parroco che mi propose: "Perché dopo le elementari non vai a fare le medie a Giaveno, nel Seminario? Là c'è da giocare - studiare - pregare e, forse, diventerai prete".

Ho iniziato il cammino con la V elementare.

Il percorso che ricordo, e che ora vedo guidato da Dio e al quale mi sono affidato con molta titubanza, è stato sostenuto da tante persone: insegnanti - assistenti chierici - suore - rettore - vicerettore - compagni di classe - personale di servizio...

È solo il passo compiuto che ti svela il successivo - scriveva Arturo Paoli - e sono convinto che camminando s'apre cammino. La voce del Signore è entrata sempre più nel mio cuore per dirmi: "vieni e seguimi" o - come era intitolato il libro di preghiera - "Prendi il largo".

A Giaveno eravamo l' "onda fremente" ... "la nostra sorgente Giaveno sei tu".

Pensavo che sarebbe stato bello impegnare la vita nei modi che vedevo nei preti e in chi offriva buoni esempi. Con puerile presunzione mi illudevo di poter realizzare le qualità positive che ammiravo in loro. È questa la vocazione? Penso proprio di no; fu un inizio, fu come un motorino d'avviamento per la macchina: ci vuole ma poi occorre il motore per far procedere l'automobile verso nuove mete.

La vocazione è una vita offerta e una offerta di vita e va pagata ogni giorno con un prezzo sempre nuovo per il divenire dei tempi e per i mutamenti della società e per le diverse sottolineature che la stessa Chiesa viveva in attesa del "vento" del Concilio Ecumenico Vaticano II.



Il passaggio da Giaveno a Rivoli per il liceo - la propedeutica - e la teologia non fu soltanto il cambio di un luogo geografico ma, per me, fu anche l'occasione per confrontarmi con un avvenimento inatteso nella mia famiglia. Il 13 febbraio 1960 muore improvvisamente a 44 anni papà per "angina pectoris".

Continuare il cammino di chierico? Lasciare il Seminario? Pensare alla famiglia per non gravare economicamente?

Queste domande sono penetrate nel mio animo ma fu, per me, un segno della Provvidenza la proposta da parte di persone di buona volontà di pagare una parte della "retta" con l'"adozione" di un chierico; davvero, a volte, si chiude una porta, ma Dio apre un portone.

Il 1962 è l'anno del Concilio ecumenico Vaticano II che - secondo me - non è stato una rottura con il passato, ma una riforma nella continuità: gerarchia e popolo di Dio sono la Chiesa di Gesù Cristo dove il sacerdote dà a Dio le cose degli uomini e dà agli uomini le cose di Dio e non fa parte di una "casta" che vuole clericalizzare il mondo, ma lavora nella vigna del Signore per "amorizzare" il mondo.

Il vento del Concilio e il soffio dello Spirito Santo furono come una nuova primavera che porta nuova vita nel mondo e, con la grazia di Dio, svilupparono in me la chiamata al sacerdozio anche grazie a un sacerdote umile, ma eccezionale che fu il can. Serravalle, padre spirituale dei "teologi"; ma concesso ai "filosofi" dalla lungimiranza del Rettore mons. Pautasso.

"Verso il 67" era la prospettiva che animava me e i compagni di corso e il 25 giugno 1967 diventammo presbiteri per le mani del Vescovo "Padre" Michele Pellegrino nella memoria liturgica di San Massimo Vescovo di Torino.

Nella vigna del Signore ho lavorato come presbitero per la metà circa degli anni come vicario parrocchiale a Forno Canavese, a Torino parrocchia San Donato e Immacolata Concezione e a Pianezza per pochi mesi come parroco.

Per l'altra metà degli anni sono stato cappellano ospedaliero nelle sedi di Vecchia Astanteria Martini di via Cigna (rinominata ospedale Sandro Pertini) e ospedale Maria Adelaide e presso l'ospedale San Giovanni Battista e della città di Torino-Molinette (rinominato Città della salute e della scienza) e presso l'ospedale San Giovanni Bosco (precedentemente era NAM - Nuova Astanteria Martini); attualmente vivo presso la Casa del Clero San Pio X in Torino.

Guardando come dall'alto di un monte il percorso fatto nel mio sacerdozio credo di poter dire di non aver mai lavorato da solo ma con sacerdoti zelanti e un popolo di Dio ammirevole e di non aver mai agito con spirito individualista o di competizione egoistica, ma di aver dato e ricevuto - il più delle volte - collaborazione convinta.

Se posso copiare Papa Francesco direi: "Ho cercato di costruire ponti piuttosto che edificare muri".

don Livio Mollar